

In questo numero:

- 1) In partenza i corsi di serbocroato ONLINE e a TORINO, 2019-2020
- 2) Premio Nobel a Peter Handke, un uomo di cultura con la schiena dritta
- 3) L'anticomunismo diventa regola delle istituzioni europee (Sergio Cararo) – con l'elenco degli europarlamentari PD/Lega/Fratelli d'Italia/Forza Italia che hanno votato a favore
- 4) L'aspetto geopolitico della risoluzione anticomunista di Strasburgo
- 5) Una campagna nella scuola contro le falsificazioni anticomuniste della storia

--- 1) In partenza i corsi di serbocroato ONLINE e a TORINO, 2019-2020

A seguito delle numerose richieste pervenute da tutta Italia, oltre al nostro consueto corso di serbocroato a Torino, giunto oramai alla terza edizione, sono in procinto di partire nuovi corsi ONLINE per consentire la partecipazione a tutti gli interessati, indipendentemente dalla loro collocazione geografica!

I corsi online si svolgono attraverso una piattaforma internet (Skype o analogo), con materiale didattico da scaricare e l'assistenza dell'insegnante sui compiti a casa.

Ogni corso consta di due moduli di 22 ore ciascuno. E' prevista una lezione di due ore ogni settimana.

Livelli e orari sono in fase di definizione e dipenderanno dalle richieste degli interessati. Per il momento si ipotizzano i seguenti gruppi:

- * ONLINE livello BASE: lunedì 20-22;
- * ONLINE livello INTERMEDIO: lunedì mattina oppure martedì 20-22;
- * IN CLASSE solo livello BASE: sabato 9-11 presso l'associazione di promozione sociale Red House di Collegno (Torino).

Tutti i corsi avranno inizio indicativamente ai primi di novembre.

La partecipazione ai corsi implica l'adesione a Jugocoord Onlus come *simpatizzante*, e dà perciò diritto a ricevere la tessera.

PER PARTECIPARE:

- * inviare richiesta di iscrizione via email a jugocoord@tiscali.it con specifica di: dati anagrafici, contatti, livello di conoscenza della lingua, eventuale domanda per usufruire della riduzione del contributo di iscrizione prevista per giovanissimi di origine jugoslava e disoccupati (allegare documentazione dimostrativa);
- * riceverete la nostra risposta contenente: conferma di disponibilità, gruppo e orario, contributo minimo richiesto (orientativo per chi non ha diritto a riduzioni: euro 150 a modulo), scheda di iscrizione a Jugocoord Onlus da compilare;
- * ENTRO LA SECONDA LEZIONE CUI SI PARTECIPA: versare il contributo di iscrizione specificato sul CONTO BANCOPOSTA n. 88411681 intestato a JUGOCOORD ONLUS, Roma IBAN: IT 40 U 07601 03200 000088411681 .

ALTRE INFORMAZIONI UTILI SUI CORSI

IN CLASSE: <http://www.cnj.it/>

ONLINE: <http://www.cnj.it/>

Direttrice scientifica: Prof.ssa Ljiljana Banjanin

Docente: [Valentina Sileo](#)

Programma: Accanto allo studio della lingua (grammatica e sintassi), ogni modulo prevede alcuni approfondimenti di cultura popolare, letteratura (anche slovena e macedone), cinematografia e traduzione.

Per maggiori informazioni: valentinasileo@

Per iscrizioni: jugocoord@tiscali.it

Per aggiornamenti si veda anche il [gruppo facebook](#) del corso

STUDIA UNA LINGUA E NE IMPARI CINQUE!

Il SERBOCROATO è la lingua che si parla in Croazia, Bosnia, Serbia e Montenegro. Essa viene designata anche in molti altri modi: croato, serbo, croatoserbo, bosniaco, bosgnacco, montenegrino o "lingua madre", jugoslavo... Si tratta in realtà di varianti della stessa lingua, che differiscono poco tra di loro.

La conoscenza della lingua SERBOCROATA, nelle due grafie latina e cirillica, consente di comprendere con facilità altre lingue affini del ceppo slavo del Sud: sloveno, macedone, bulgaro; inoltre, essa facilita grandemente l'approccio verso le altre lingue slave, fino al russo.

Imparare il SERBOCROATO vuol dire imparare tutte insieme le lingue croata, serba, bosniaca, montenegrina... aprendosi così al mondo variegato e affascinante dei Balcani, senza preclusioni.

Nel corso è impartita la conoscenza dell'alfabeto cirillico e di elementi di letteratura e cultura di tutti quei popoli; sono inoltre fornite informazioni su lingua, letteratura e cultura dei popoli slavi più vicini...

--- 2) Peter Handke: uomo di cultura con la schiena dritta

<https://www.resistenze.org/>

www.resistenze.org - pensiero resistente - editoriali - 14-10-19 - n. 724

Peter Handke: uomo di cultura con la schiena dritta

Enzo Pellegrin

14/10/2019

Non sono mai riuscito a tributare grande considerazione ai consessi che negli ultimi anni hanno assegnato il Premio Nobel, ma va riconosciuto che alcune assegnazioni hanno dato gustose soddisfazioni a chi ha a cuore l'indipendenza del pensiero umano.

E' il caso del grande e poliedrico autore letterario Peter Handke, drammaturgo, romanziere, saggista, poeta, ma soprattutto intellettuale con la penna indipendente e la schiena dritta, che sostenne in più occasioni la necessità di cancellare il Premio Nobel.

Oggi glielo hanno assegnato.

Sebbene il termine "intellettuale" fu usato per primo da Diderot come sostantivo nella Lettre sur la liberté de la presse, utilizzato in Russia come intelligenza per definire i funzionari imperiali di origine nobile che occupavano incarichi pubblici, ai fini della nostra piccola polemica, giova ricordare che il vocabolo" fu diffuso con la vicenda dell'Affaire Dreyfus.

Georges Clemenceau - allora giornalista, poi futuro primo ministro - lo utilizzò per definire tutti coloro che - come Zola - parteggiavano per l'innocenza di Dreyfus.. Da Clemenceau, la vulgata della destra cattolica francese del tempo identificò negli intellectuels "i "pedanti presuntuosi, che si ritengono l'aristocrazia dello spirito e che hanno perduto tutti, chi più chi meno, la mentalità nazionale" [1].

Divenne pertanto di moda, per certi corifei del potere, appiccicare questa narrazione spregiativa a tutti quegli intellettuali "scomodi", che si alzavano a contraddire in modo indipendente la narrazione dominante.

Ancora oggi, la voce dei medesimi corifei è pronta ad accusare di pedanteria tutti coloro che si discostano dal comune senso della moralità pubblica occidentale.

Se così è, questa pagnotta definizione di intellettuale costituisce una vera e propria decorazione al merito, per gli uomini di cultura che non si piegano a quello che nei nostri giorni viene definito mainstream : quella narrazione tossica, che cataloga buoni e cattivi secondo le esigenze del potere.

In questo senso, nei suoi atti e nei suoi scritti, Peter Handke lo è stato, a pieno merito.

Non sono certamente in grado di discutere i suoi meriti letterari, ma conosco Peter Handke per essere stato una delle poche voci che si è levata contro la disgregazione programmata della Ex Jugoslavia, promossa dall'occidente attraverso la sistematica persecuzione e diffamazione della popolazione serba.

Era cittadino austriaco. La madre, che apparteneva alla minoranza slovena in Carinzia, si suicidò quando Handke era ancora piccolo. Lo scrittore rese omaggio al suo ricordo nel romanzo quasi autobiografico Wunschloses Unglück, Infelicità senza desideri, del 1972. Forse anche per questo, Handke mantenne un legame quasi fisico e sentimentale con la terra carsica e balcanica ed i loro popoli.

..segue ./.

Segue da Pag.21: Peter Handke: uomo di cultura con la schiena dritta

Alla situazione dell'ex Jugoslavia dedicò tre lunghi reportage, rifiutò il Premio Buchner per protestare contro i bombardamenti sulla popolazione civile serba, da parte dell'Occidente.

Il 18 marzo 2006, Peter Handke si recò, da buon "pedante", al funerale di Slobodan Milosevic. Alla sua schiena dritta voglio dedicare il suo discorso, trasmesso da lui medesimo al giornale tedesco Focus e qui tratto dal sito del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia [2].

«Avrei desiderato non essere l'unico scrittore qui, a Pozarevac. Avrei desiderato essere al fianco di un altro scrittore, per esempio Harold Pinter. Sarebbero state parole forti. Io non ho che parole di debolezza. Ma la debolezza si impone oggi, in questo luogo. È un giorno non solo per le parole forti, ma anche per parole di debolezza.»

(Ciò che segue è stato pronunciato in serbocroato - testo redatto da me medesimo! - e ritradotto in seguito da me stesso in tedesco).

Il mondo, quello che viene chiamato il mondo, sa tutto sulla Jugoslavia, sulla Serbia. Il mondo, quello che viene chiamato il mondo, sa tutto su Slobodan Milosevic. Quello che viene chiamato il mondo sa la verità. Ecco perchè quello che viene chiamato il mondo oggi è assente, e non solamente oggi, e non solamente qui. Quello che viene chiamato il mondo non è il mondo. Io so di non sapere. Io non so la verità. Ma io guardo. Io ascolto. Io sento. Io mi ricordo. Io interrogo. Per questo io oggi sono presente, con la Jugoslavia, con Slobodan Milosevic.» [<http://www.cnj.>]

Con il suo discorso, Handke inviò a Focus un testo d'accompagnamento: "Le ragioni del mio viaggio a Pozarevac, in Serbia, sulla tomba di Slobodan Milosevic.": «Contrariamente all' "opinione generale", di cui metto in dubbio il carattere generale, non ho reagito "con soddisfazione" alla notizia della morte di Slobodan Milosevic, essendosi peraltro verificato che il tribunale ha lasciato morire il prigioniero imprigionato da cinque anni in una prigione cosiddetta "a cinque stelle" (secondo i termini usati dal giornale francese "Liberation"). Mancata assistenza a persona in pericolo: non è un crimine? Riconosco i avere provato, la sera che seguì la notizia della sua morte, qualcosa che somigliava a dispiacere e che fece germinare in me, mentre andavo per piccole vie, l'idea di accendere da qualche parte una candela per il morto. E le cose sarebbero dovute restare là. Non avevo l'intenzione di rendermi a Pozarevac per la sepoltura. Alcuni giorni più tardi, ho ricevuto l'invito, non dal partito, ma da membri della famiglia, che del resto assistettero in seguito, la maggiorparte, alla sepoltura, contrariamente a ciò che è stato detto.

Ovviamente, questo mi ha indotto a fare il viaggio meno che le reazioni dei mass media occidentali, completamente ostili a Milosevic (ed ancora più ostili dopo la sua morte), come pure del portavoce del tribunale e di questo o quello "storico". È stato il linguaggio usato da tutti loro che mi ha indotto a prendere la strada. No, Slobodan Milosevic non era un "dittatore". No, Slobodan Milosevic non deve essere qualificato come "macellaio di Belgrado". No, Slobodan Milosevic non era un "apparatchik", né un "opportunista". No, Slobodan Milosevic non era colpevole "senza alcun dubbio". No, Slobodan Milosevic non era un "autistico" (quando del resto gli autistici si opporranno a che la loro malattia sia utilizzata come un insulto?) No, Slobodan Milosevic, con la sua morte nella sua cella di Scheveningen, non "ci" ha (al tribunale) giocato "un tiro mancino" (Carla del Ponte, procuratrice del tribunale penale internazionale). No, Slobodan Milosevic, con la sua morte, non ci ha "tagliato l'erba sotto i piedi" e non "ci" ha "spento la luce" (la stessa). No, Slobodan Milosevic non si è sottratto "alla sua pena irrefutabile di prigionia a vita".

Slobodan Milosevic non sfuggirà, in compenso, al verdetto degli storici, termine di uno "storico": di nuovo, opinioni non soltanto false ma indecenti. È questa lingua che mi ha indotto a tenere il mio mini-discorso a Pozarevac - questa lingua in prima ed ultima istanza. Ciò mi ha spinto a fare intendere un'altra lingua, non, l'altra lingua, non per fedeltà verso Slobodan Milosevic, quanto verso quest'altra lingua, questa lingua non giornalistica, non dominante. Ascoltando l'uno o l'altro oratore che precedeva a Pozarevac, quest'impulso, lo stesso: no, non bisogna parlare dopo questo deciso generale, né dopo quest'altro membro del partito, che chiede vendetta, i quali entrambi tentano di eccitare la folla, la quale ovviamente, esclusi alcuni individui isolati che urlano con i lupi, non si è lasciata in alcun modo trascinare ad una risposta collettiva di odio o di rabbia: poiché si trattava di una folla di esseri in lutto, profondamente e silenziosamente afflitti. Tale è stata la mia impressione più duratura.

Ed è per questi esseri afflitti, contro le formule forti e vigorose, che finisco lo stesso per aprire la bocca, come risaputo. A titolo di membro di questa comunità in lutto. Reazione: Peter Handke la "claque" ("Frankfurter Allgemeine Zeitung"). C'è linguaggio più stravolto di questo? Una claque, che cos'è? Qualcuno che applaude per denaro. E dove sono gli applausi? E non ho mai dichiarato neppure di essere "felice" ("FAZ") presso il morto. E dove è il denaro? Ho pagato io stesso il mio biglietto d'aereo ed il mio hotel. Tuttavia, la necessità principale che mi ha spinto a recarmi sulla sua tomba era quella di essere testimone. Né testimone a carico né testimone a difesa. Ormai, non voler essere testimone a carico significa essere testimone a difesa? "Senza alcuno dubbio", per riprendere una delle espressioni

principali del linguaggio dominante.» [<http://www.cnj.>]

Quella chiosa finale sull'espressione "senza alcun dubbio" contiene tutto il sentire di Handke verso le narrative di potere della società contemporanea. La globalizzazione del mercato impone una globalizzazione del pensiero, un egual sentire di tutti coloro che vi sono soggetti. Nella logica della standardizzazione, non può esserci spazio per il vero pensiero critico- Si accetta chi ripete a pappagallo le varie polemiche sdoganate e diffuse dal mainstream, buone per i tifosi dei teatrini ammaestrati, ma tutti falsi. Non si accetta chi si alza a tutela del dubbio, navigando sulla scomoda rotta dell'oggettività, dei fatti, delle relazioni politiche, economiche, sociali.

Per Handke, sono proprio le parole del potere ad essere "lingua giornalistica", "lingua dominante", potremmo aggiungere noi: lingua diffamante. Quella dell'uomo di cultura, diviene per converso "lingua non dominante", quando scomoda e in quanto scomoda, quando vera ed in quanto vera. In luogo della spregiativa definizione dei tempi di Clemenceau, Aristotele definiva virtù intellettuali la scienza, la sapienza, l'intelligenza e l'arte che consentivano all'anima intellettiva di raggiungere la verità. Kant ricordava invece che "lo studente non deve imparare dei pensieri, ma a pensare. Non lo si deve portare, ma guidare, se si vuole che in seguito sia capace di camminare da solo" [3].

Peter Handke fu sicuramente un buon capitano, perchè seguì queste rotte virtuose. A questo coraggio non comune, a questa schiena dritta, rendo omaggio oggi, in occasione dell'assegnazione di quel premio, che Handke voleva cancellato, forse perchè lo sentiva "premio dominante". La giaculatoria dei conformisti si è levata contro questo Nobel. E' questo a renderlo veramente un premio.

Note:

- 1] Maurice Paleologue, Journal de l'affaire Dreyfus, Plon, 1955, p. 236.
- 2] <http://www.cnj.it/CULTURA/>
- 3] I. Kant, Antologia di Scritti Pedagogici, Il Segno dei Gabrielli, Verona 2004, p. 152 e ss.

--- **3) L'anticomunismo diventa regola delle istituzioni europee (Sergio Cararo) – con l'elenco degli europarlamentari PD/Lega/Fratelli d'Italia/Forza Italia che hanno votato a favore**

<http://contropiano.org/news/>

L'anticomunismo diventa regola delle istituzioni europee

di [Sergio Cararo](#), 20 Settembre 2019

Giovedì il Parlamento europeo ha approvato con 535 voti a favore, 66 contro e 52 astenuti la mozione di condanna dell'uso dei simboli del comunismo, chiedendo la rimozione dei monumenti che in molti paesi europei celebrano la liberazione avvenuta ad opera dell'Armata Rossa ed equiparando il comunismo al nazifascismo. Ma l'operazione messa in campo sulla spinta convergente delle destre e dei liberaldemocratici di sinistra e di centro, è più insidiosa e vergognosa di una semplice legittimazione dell'anticomunismo istituzionale in vigore in alcuni paesi dell'Europa dell'Est (Repubbliche Baltiche, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca etc.). E' una risoluzione propedeutica ad una rimozione storica funzionale a quello “stile di vita europeo” evocato dalla Von der Leyen e all'azzeramento della storia ufficiale europea alla nascita della Ue. Una sorta di anno zero dal quale vanno eliminate, anche con la forza, tutte le dissonanze, in particolare quella comunista.

I punti D, E, F, a premessa della risoluzione, scrivono testualmente:

«D. considerando che, dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda guerra mondiale, alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall'Unione sovietica o soggetti alla sua influenza, e hanno continuato a essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socioeconomico;

- 1. considerando che, sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature;
- 2. considerando che in alcuni Stati membri la legge vieta le ideologie comuniste e naziste;

Segue da Pag.22: L’anticomunismo diventa regola delle istituzioni europee

Ma il capolavoro di manipolazione e rovescismo storico, che equipara nazismo e comunismo come regimi totalitari, si palesa nei 21 punti della risoluzione, lì dove sono indicati gli impegni ai quali i governi dell'Unione Europea dovranno attenersi. Possiamo dire che sono il coronamento della tesi dello storico revisionista tedesco Ernst Nolte, il quale ha diffuso la tesi secondo cui il nazismo non doveva essere considerato come un’entità demoniaca, ma andava analizzato come un fenomeno storico, nato in contrapposizione della crisi della Repubblica di Weimar e in antitesi al comunismo sovietico. Una giustificazione del nazismo che Nolte riaffermò nel 1986 con il saggio “Un passato che non vuole passare”, dove lo storico tedesco scrisse che anche la Shoah era stata una conseguenza rispetto ai precedenti “delitti” del bolscevismo.

Se le tesi revisioniste di Nolte fino ai primi anni Novanta erano state contestate e avevano trovato opposizione anche in molti ambiti politici, storici ed intellettuali europei, con questa risoluzione il Parlamento Europeo nel 2019, fa propria la visione dell'anticomunismo storico, rinato proprio in Germania e fortissimo anche in paesi come l'Italia, dove il blocco anticomunista continua a contare su forti consensi e rilevanti sostegni. Un anticomunismo che l'Unione Europea e l'impianto neoliberale tornato egemone porta dentro il proprio dna.

Riproduciamo qui di seguito integralmente gli ultimi 15 dei 21 punti che impegnano i governi dell'Unione Europea a darne attuazione:

Il Parlamento Europeo (....) invita tutti gli Stati membri dell'UE a formulare una valutazione chiara e fondata su principi riguardo ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista;

- condanna tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo, all'interno dell'Unione;
- condanna il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE; è profondamente preoccupato per la crescente accettazione di ideologie radicali e per il ritorno al fascismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea ed è turbato dalle notizie di collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri; invita gli Stati membri a condannare con la massima fermezza tali accadimenti, in quanto compromettono i valori di pace, libertà e democrazia dell'UE;
- invita tutti gli Stati membri a celebrare il 23 agosto come la Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari a livello sia nazionale che dell'UE e a sensibilizzare le generazioni più giovani su questi temi inserendo la storia e l'analisi delle conseguenze dei regimi totalitari nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole dell'Unione; invita gli Stati membri a promuovere la documentazione del tragico passato europeo, ad esempio attraverso la traduzione dei lavori dei processi di Norimberga in tutte le lingue dell'UE;
- invita gli Stati membri a condannare e contrastare ogni forma di negazione dell'Olocausto, compresa la banalizzazione e la minimizzazione dei crimini commessi dai nazisti e dai loro collaboratori, e a prevenire la banalizzazione nei discorsi politici e mediatici;
- chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani; incoraggia gli Stati membri a promuovere l'istruzione attraverso la cultura tradizionale sulla diversità della nostra società e sulla nostra storia comune, compresa l'istruzione in merito alle atrocità della Seconda guerra mondiale, come l'Olocausto, e alla sistematica disumanizzazione delle sue vittime nell'arco di alcuni anni;
- chiede inoltre che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz) sia proclamato “Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo”, in segno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario;
- invita la Commissione a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee, nonché a stanziare risorse finanziarie adeguate nel quadro del programma “Europa per i cittadini” per sostenere la commemorazione e il ricordo delle vittime del totalitarismo, come indicato nella posizione del Parlamento sul programma “Diritti e valori” 2021-2027;
- dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, è il frutto di una libera scelta dei popoli europei, che hanno deciso di impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una

responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;

sottolinea che, alla luce della loro adesione all'UE e alla NATO, i paesi dell'Europa centrale e orientale non solo sono tornati in seno alla famiglia europea di paesi democratici liberi, ma hanno anche dato prova di successo, con l'assistenza dell'UE, nelle riforme e nello sviluppo socioeconomico; sottolinea, tuttavia, che questa opzione dovrebbe rimanere aperta ad altri paesi europei, come previsto dall'articolo 49 TUE;

sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico; invita pertanto la società russa a confrontarsi con il suo tragico passato;

è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico; considera tali sforzi una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l'Europa democratica allo scopo di dividere l'Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi;

esprime inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti;

osserva la permanenza, negli spazi pubblici di alcuni Stati membri, di monumenti e luoghi commemorativi (parchi, piazze, strade, ecc.) che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici circa le conseguenze della Seconda guerra mondiale, nonché alla propagazione di regimi politici totalitari;

condanna il fatto che forze politiche estremiste e xenofobe in Europa ricorrano con sempre maggior frequenza alla distorsione dei fatti storici e utilizzino simbologie e retoriche che richiamano aspetti della propaganda totalitaria, tra cui il razzismo, l'antisemitismo e l'odio nei confronti delle minoranze sessuali e di altro tipo;

esorta gli Stati membri ad assicurare la loro conformità alle disposizioni della decisione quadro del Consiglio, in modo da contrastare le organizzazioni che incitano all'odio e alla violenza negli spazi pubblici e online, nonché a vietare di fatto i gruppi neofascisti e neonazisti e qualsiasi altra fondazione o associazione che esalti e glorifichi il nazismo e il fascismo o qualsiasi altra forma di totalitarismo, rispettando nel contempo l'ordinamento giuridico e le giurisdizioni nazionali;

sottolinea che il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei;

incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, alla Duma russa e ai parlamenti dei paesi del partenariato orientale.

Di seguito tutti i parlamentari che hanno votato questa infame mozione, tra i quali tutti i parlamentari del PD. Pd e Lega/Fratelli d'Italia/Forza Italia hanno molto più in comune di quanto vogliano far credere in Italia. E questa ne è una ulteriore dimostrazione. Destra e Pd non sono molto dissimili. Apprezzabile il fatto che tra chi ha votato a favore non ci siano europarlamentari del M5S.

S&D: Bartolo (PD), Benifei (PD), Bonafè (PD), Calenda (PD), Chinnici (PD), Cozzolino (PD), Danti (PD), De Castro (PD), Ferrandino (PD), Gualmini (PD), Moretti (PD), Picierno (PD), Pisapia (PD), Tinagli (PD)..

ID: Adinolfi Matteo (Lega), Baldassarre (Lega), Bardella (Lega), Basso (Lega), Bizzotto (Lega), Bonfrisco (Lega), Borchia (Lega), Bruna (Lega), Camponemosi (Lega), Caroppo (Lega), Casanova (Lega), Conte (Lega), Da Re (Lega), Donato (Lega), Dreosto (Lega), Grant (Lega), Lancini (Lega), Lizzi (Lega), Panza (Lega), Regimenti (Lega), Rinaldi (Lega), Sardone (Lega), Tardino (Lega), Tovaglieri (Lega), Vuolo (Lega), Zambelli (Lega).

PPE: Berlusconi (FI), Dorfmann (SV), Martusciello (FI), Milazzo (FI), Salini (FI), Tajani (FI)

ECR: Fidanza (Fdl), Fiocchi (Fdl), Fitto (Fdl), Stancanelli (Fdl).

Sarà bene segnarseli da qualche parte, perché purtroppo ci sono esponenti politici “ di sinistra”, come Pisapia, che godono di indulgenze straordinarie e periodiche catarsi sulle loro scelte del passato e adesso del presente.

Segue da Pag.23: L'anticomunismo diventa regola delle istituzioni europee

<http://contropiano.org/>

--- 4) **L'aspetto geopolitico della risoluzione anticomunista di Strasburgo**
di Alberto Fazolo*, 23 Settembre 2019

Il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che di fatto equipara nazismo e comunismo. Si tratta di una revisionistica operazione ideologica, che ha anche dei fini geopolitici. Sugli aspetti ideologici, si è scritto molto, su quelli geopolitici assai meno.

La geopolitica è una disciplina affascinante, appassionante, talvolta illuminante, ma quasi mai esaustiva. Se come unica chiave di lettura si adopera quella geopolitica, raramente si riescono ad interpretate i fenomeni in maniera corretta. Senza tenere in debito conto la sfera ideologica, quella religiosa, quella culturale, non si riusciranno mai a cogliere i fenomeni nella loro complessità.

Negli ultimi decenni nei paesi occidentali si è assistito ad una diffusa sostituzione della sfera ideologica con quella geopolitica. In parte ciò è legato alla caduta del Blocco socialista, ma in parte lo ha anticipato: il riposizionamento e il trasformismo di molte forze politiche era in largo anticipo rispetto a quegli eventi.

Senza voler indagare i nessi di causa/effetto di quella fase, si deve constatare un dato di fatto: concentrandosi solo sulla geopolitica non si è stati in grado di cogliere la complessità degli eventi.

Nella destabilizzazione dei paesi del Blocco socialista avvenuta tra gli anni '80 e primi '90 c'era una predominante componente ideologica, il cambio di registro si è palesato nel 1999, anno in cui le socialdemocrazie di Europa e USA hanno scatenato una guerra contro la Jugoslavia.

Sebbene la Jugoslavia di Milosevic conservasse qualche elemento di socialismo, di sicuro non era più quella di Tito e non rappresentava una forza egemone sul piano internazionale. La guerra fu fatta prevalentemente per motivi geopolitici, perché la Jugoslavia non era disposta ad assecondare i progetti espansionistici occidentali.

Il caso più eclatante di sostituzione tra ideologia e geopolitica c'è stato nel 2013, quando la UE (ancora una volta con le forze socialdemocratiche in prima linea), gli USA e la NATO hanno fomentato un Colpo di Stato fascista in Ucraina. Per puri fini geopolitici in Europa sono state sdoganate, sostenute e messe al potere delle organizzazioni di stampo nazista. Un affronto a tutte le vittime del nazi-fascismo e una minaccia per la pace.

Di norma in questo genere di operazioni i più infervorati sono i socialdemocratici e gli ex-comunisti, che devono fare un “atto di fede” e certificare la propria rinuncia all'ideologia.

Lo si è visto in Jugoslavia, in Ucraina e nel Parlamento Europeo, dove molta sinistra ha votato la risoluzione contro il comunismo.

Discorso analogo a quello dell'ideologia si può fare relativamente all'integralismo islamico, utilizzato e sostenuto dai paesi occidentali per operazioni geopolitiche. Con una sconcertante ingenuità si è pensato che l'integralismo islamico fosse disposto a servire le potenze occidentali per poi farsi da parte. Solo chi guarda al mondo esclusivamente attraverso le lenti della geopolitica può fare un errore tanto grossolano. Che le cose stiano diversamente ce lo ricordano per esempio le guerre in Afghanistan, Caucaso e Medio Oriente.

La risoluzione è un attacco contro i comunisti che oggi in Europa sono molto deboli, non rappresentano una minaccia per gli assetti politici ed economici, non hanno possibilità d'incidere nei processi decisionali. I poteri forti non hanno alcun interesse a mutare questa situazione.

La UE ha rinunciato all'ideologia in favore della geopolitica e si riesce a muovere solo in quell'ambito. La risoluzione elenca tutta la retorica nazistoide e revisionista in voga nei paesi della cosiddetta “cintura nera”, cioè la fascia di accerchiamento alla Russia in cui l'occidente ha insediato governi iper reazionari o filo nazisti.

Si tratta di una barriera che va dal Mar Baltico al Mar Nero (più altri stati lungo le frontiere russe) e che quindi comprende Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ungheria e Ucraina, che ancora non fa parte della UE. Quasi tutti paesi in cui il comunismo è stato di fatto messo al bando e in cui è riabilitato il periodo collaborazionista con il Terzo Reich.

Tra UE e Russia si sta consumando uno scontro geopolitico che ha delle proprie ciclicità, talvolta molto duro e altre volte più attenuato.

Questo da un lato è caratterizzato da una guerra economica (la cui manifestazione più palese sono le sanzioni), dall'altro da una pressione esercitata dalla “cintura nera”. Pressione che però non è limitata nella sfera geopolitica (come scioccamente crede la UE), ma travalica in quella ideologica.. Infatti, il popolo dell'ex-URSS non assiste impassibile al ritorno dei nazisti e fa quadrato intorno ai valori dell'antifascismo e della memoria storica.

Questo è il motivo per cui negli ultimi anni in Russia (e non solo) c'è stata un'adesione di massa alle mobilitazioni antifasciste e alle celebrazioni della Seconda Guerra Mondiale.

L'ideale antifascista è l'elemento chiave della coesione sociale russa e il plebiscitario consenso che ottiene Putin (il 77% dei voti alle ultime presidenziali) è ampiamente dovuto al fatto che lui sa farsi interprete di questo sentimento.

La risoluzione sostiene che per la Russia lo “sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico”. Più avanti nella risoluzione si afferma che il Parlamento Europeo “è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico [...] e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi”. La Russia non è più un Paese socialista e non esalta l'URSS, quello che esalta il Governo russo è lo spirito antifascista e il ruolo avuto nella sconfitta del Terzo Reich. Cose che in teoria dovrebbero essere condivise anche dalla UE. Si capisce quindi quanto sia pretestuosa la risoluzione, nasconde dietro un paravento ideologico uno scontro geopolitico. Serve cioè a dare legittimazione ad una nuova fase offensiva contro la Russia da parte di UE, NATO e USA.

In definitiva la risoluzione è un'attentato alla pace interna e internazionale, sia perché ingiustamente criminalizza una forza politica di primaria importanza nella storia europea, sia perché sembra che rappresenti il preludio a nuovi tentativi di penetrazione imperialistica.

La UE dimostra di non aver capito tante cose, tra queste il fatto che la Russia non si farà intimorire da una risoluzione e soprattutto che usando solo la geopolitica si creano cortocircuiti. Se per fini geopolitici la UE riabilita il fascismo (come sta facendo nei paesi dell'Est, a dispetto dei contenuti della propria risoluzione), commette un crimine e un oltraggio alla memoria storica. Ma soprattutto, si colloca dal lato sbagliato della barricata. Sbagliato perché è quello del “male” e sbagliato anche perché è il lato perdente. La storia ce lo narra e i comunisti sono ancora pronti a dimostrarlo.

I comunisti non sacrificheranno mai l'ideologia in cambio della geopolitica e saranno sempre in prima linea nella lotta contro il fascismo, il revisionismo e l'imperialismo.

*autore di “In Donbass non si passa”

<http://www.marx21.it/index>.

--- 5) **Una campagna nella scuola contro le falsificazioni anticomuniste della storia** 22 Settembre 2019 - Comunicato stampa

La vergognosa risoluzione con cui una variopinta maggioranza del Parlamento europeo promuove, con un concentrato francamente inaudito di falsificazioni ed omissioni, l'equiparazione tra nazismo e comunismo è lo sviluppo pericolosissimo di un progetto di lungo periodo delle classi dominanti. Un progetto che ha la duplice caratteristica della vendetta storica contro quel movimento che ha messo in discussione il potere della borghesia e dell'ipoteca sull'avvenire. Questo progetto di distorsione (il termine revisionismo è probabilmente insufficiente) si è dispiegato mettendo in campo un apparato mediatico, editoriale, accademico con risorse praticamente illimitate. Le stesse istituzioni formative pubbliche ne sono state pesantemente permeate. Nella scuola pubblica italiana, nonostante la resistenza valorosa di tanti e tante docenti si è strutturato un discorso “revisionista”, in particolare facendo leva su un ambiguo uso della categoria di totalitarismo, che sta diventando senso comune. Un processo che si intreccia con quello più complessivo, ed anch'esso fortemente organizzato dall'alto, di attacco alla dimensione storica nei percorsi scolastici. È necessario reagire, anche perché, conoscendo la sensibilità degli apparati istituzionali della formazione al “sistema Europa” (sensibilità fatta anche di elementi assai concreti come finanziamenti, progetti, incarichi...) non è difficile immaginare che il segnale che viene dal Parlamento di Strasburgo sarà presto raccolto e amplificato.

Il dipartimento istruzione del PCI fa appello al mondo della scuola ed all'intellettualità democratica per aprire una fase d'impegno serio su questo terreno. Un impegno che parta da una ricognizione ed uno studio serio della situazione reale: in quali forme la campagna revisionistica ha marciato nelle scuole? Quali sono i contenuti distorti di molti manuali in uso? Qual è il ruolo svolto da iniziative nazionali del ministero in questo senso? Come sono condizionati i percorsi di formazione degli insegnanti? Qual è il ruolo dell'Università? Una grande inchiesta dunque sulla macchina revisionista all'opera nel sistema nazionale dell'istruzione. E accanto ad essa l'apertura di una campagna larga di dibattito che affronti il nodo dell'uso pubblico della storia, che sottoponga a critica i dispositivi egemonici che si sono affermati negli ultimi decenni. Una battaglia politica e cultura essenziale per il futuro.

Luca Cangemi
Responsabile nazionale scuola del PCI